

De Maio-Brandimarte, l'ascesa dei nuovi “padroni” della Marina

GIOIA TAURO. Non dei “cani sciolti” ma vera e propria cosca, in grado non solo di gestire e approvvigionarsi di grossi quantitativi di stupefacenti con facilità ma anche di effettuare estorsioni e danneggiamenti, avendo la disponibilità di armi da fuoco e di rapportarsi da pari con altre 'ndrine, come i Pesce e i Cacciola. L'inchiesta “Joy's Seaside” getta luce sulla nuova 'ndrina dei De Maio-Brandimarte, che aveva ormai fagocitato il quartiere Marina con un controllo asfissiante del territorio, anche grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, gran parte appartenenti alle famiglie Molè e Piromalli.

Dell'esistenza di una cosca De Maio, del suo organigramma, dei suoi affari illeciti e della sua vicinanza ai Molè ha riferito il collaboratore di giustizia Francesco Trunfio. Il giovane colloca la famiglia De Maio come satellite della famiglia Molè, «anche se dopo l'omicidio di Rocco Molè - racconta - non diede il supporto militare richiesto per ingaggiare una guerra con i Piromalli, ritenuti responsabili dell'assassinio del loro capo. La mancata discesa in campo al fianco dei Molè - continua - non fu però causa di alcuna rottura degli equilibri mafiosi, tanto più che i Molè non reagirono mai contro i Piromalli per vendicarsi, sicché anche attualmente i De Maio sono legati al clan Molè e sono operativi nel traffico degli stupefacenti e con essi alleati». Trunfio aggiunge che non solo i De Maio ma anche i Brandimarte, con gli stessi imparentati, erano vicini alla cosca Molè, tanto che avevano stilato un'alleanza con Nino Molè classe '89, figlio del capo ergastolano Mommo Molè, nonché cugino di primo grado di Domenico Stanganelli, altra figura apicale del clan Molè. Precisa però che Domenico Stanganelli non approvava tale alleanza.

Gli inquirenti però evidenziano che mentre i De Maio hanno una tradizione mafiosa, non ce l'hanno invece i Brandimarte, la cui posizione nel contesto criminale gioiese, almeno in passato, era per lo più legata ai traffici di droga. Tutto però è mutato anche per i Brandimarte con la vittoria della faida sui Priolo negli anni 2011-2012. Da piccoli e successivamente grossi trafficanti, si sono imposti in maniera autonoma e autorevole nel complesso intreccio criminale locale conseguendo un'ascesa velocissima e dirompente che li ha condotti ad affermarsi e a vedersi riconosciuti come famiglia di 'ndrangheta avendo meritoriamente vinto sul campo una guerra difficile e complessa proprio con gli antagonisti Priolo, dopo una lunga scia di sangue. Significative le dichiarazioni del collaboratore Pasquale Labate, che ha sottolineato il prestigio criminale di cui godeva Nuccio Brandimarte nel carcere di Palmi, dove all'epoca era detenuto per l'omicidio di Pepè Priolo, tanto da comandare l'intero gruppo dei detenuti gioiesi. Labate segnala il grande rispetto nutrito dalla popolazione carceraria nei confronti dei Brandimarte, evidenziando il ruolo di primissimo piano ricoperto da Nuccio, cui tutti i detenuti si relazionavano con deferenza. Rammentava che nel settembre 2014 venne sventata la protesta attuata mediante sciopero della fame tra i detenuti perché soffocata proprio da Brandimarte.

Labate rimarca infine anche la deferenza mostrata dagli addetti alla sicurezza della struttura penitenziaria.

Domenico Latino